



La peseta spagnola è entrata nello Sme

La peseta, la moneta spagnola, è entrata nello Sme, il sistema monetario europeo, con una banda di oscillazione del 6%, pari, cioè, a quella allargata della lira e della sterlina irlandese. L'annuncio è stato dato ieri sera, a Bruxelles e a Madrid contemporaneamente, al termine di una riunione nella capitale belga del Comitato monetario Cee, organo consultivo comunitario. Il ministro delle Finanze spagnolo Carlos Solchaga ha detto: «È la decisione più importante dopo l'adesione della Spagna alla Cee». Nella foto il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez.

Christian resterà col suo? Il mese di prova ha funzionato

Ancora ore d'attesa a Domodossola per la sorte di Christian, il bambino separato dal fratello con il quale viveva in un istituto. Il mese di «prova in famiglia» si è concluso e ieri la famiglia Zanon è stata convocata dal Tribunale dei minori di Torino che dovrà decidere nei giorni prossimi se il bambino potrà restare definitivamente col padre ed i fratelli Demis e Francesca. I protagonisti della vicenda sono ottimisti, la prova è andata benissimo.

A PAGINA 11

Inflazione: fiammata dagli Usa al Giappone

Aumenti dei prezzi al consumo dello 0,6% al mese negli Stati Uniti e Gran Bretagna, dello 0,7% in Giappone. L'inflazione torna a divampare nei grandi paesi industriali dove potrebbe arrivare all'8% nell'anno. In Gran Bretagna è già all'8,3%. La Casa Bianca ha espresso la propria «delusione» per questi sviluppi che vanificano gli sforzi per contenere il costo del denaro ed evitare una recessione economica.

A PAGINA 14

Oggi il Salvagente sull'inquinamento

Oggi con l'Unità il ventiduesimo fascicolo del Salvagente, l'enciclopedia dei diritti del cittadino. Questo numero è dedicato all'inquinamento. Cinque i campi affrontati: l'aria, il rumore, l'acqua, la casa, i rifiuti. Per ognuno di questi sono indicate le leggi che esistono, le possibili autodifese, alcuni consigli pratici. Chiude le ventiquattro pagine un elenco di indirizzi utili.

Editoriale

Per chi suona la sconfitta della Thatcher

WALTER VELTRONI

Sì, nei paesi che hanno già votato, i dati confermano i sondaggi: si aprirà una situazione di grande novità, alla quale si può guardare con interesse e sulla quale è già utile riflettere, a poche ore dal voto in Italia. Un dato politico è chiaro: la sconfitta, in Gran Bretagna come in Spagna, delle forze conservatrici e di destra e l'affermazione, con grandi avanzate o con la conferma di primati elettorali, delle forze della sinistra. Ma la sinistra che si afferma è quella che combatte i conservatori e la loro politica, che indica prospettive e programmi alternativi alle forze moderate e di destra. È questa una considerazione non scontata. In Italia, infatti, il confronto tra moderati e progressisti non ha prodotto la salutare e fisiologica alternanza di schieramenti e programmi. Se ciò non avviene ancora oggi è in ragione della posizione del Psi e del patto di potere che lo unisce alla Dc più conservatrice. Il partito di Craxi è, infatti, l'unico partito socialista in Europa che governa con i conservatori.

Ci siamo per molto tempo sentiti ripetere come destra e sinistra fossero categorie del passato, quasi che le politiche dell'uno o dell'altro schieramento fossero sostanzialmente omologhe. Ma Chirac e Rocard, Kohl e La Fontaine non perseguono certo i medesimi indirizzi e il loro conflitto non è fondato su pure logiche di schieramento, ma sulla qualità della risposta politica alle contraddizioni del nostro tempo. Così è in maniera del tutto evidente nella Gran Bretagna della signora Thatcher. Qui, dove si è sperimentata la più radicale applicazione delle politiche neoconservatrici, le elezioni di quest'anno sembrano segnare qualcosa di più di una sconfitta elettorale dei conservatori. Il voto esprime una crisi di consenso, l'esaurirsi di una politica che ha prodotto fortissime disuguaglianze sociali, che ha smantellato le architetture dello Stato sociale, che non ha saputo definire, nell'economia e nel mercato, gli equilibri tra pubblico e privato con conseguenze seriissime sulla efficienza dei servizi e la salute dell'economia nazionale.

I laburisti, dal canto loro, hanno profondamente rinnovato la loro politica, corretto i rischi di relegare se stessi in una funzione di testimonianza minoritaria, avviato la definizione di una credibile alternativa programmatica e politica. Ma i laburisti combattono aspramente il Thatcherismo e hanno, in questa campagna europea, messo allo scoperto la vocazione non propriamente e convintamente europeista dei conservatori. Non a caso la campagna del Labour Party ha sfidato la Thatcher sulla politica interna cercando un pronunciamento, quasi un referendum, sulla sua leadership. Hanno avuto così un buon successo. Come lo ebbe Mitterrand mesi fa, e come, a giudicare dai sondaggi di opinione, potrebbe avere la Spd in Germania fin da domenica. Si possono aprire prospettive ed equilibri nuovi nel Parlamento europeo. Sta prendendo forma una nuova europeizzazione, che supera le vecchie tradizioni, che si candida alla guida della società attraverso un rinnovamento politico del quale siamo parte attiva come dimostrano le convergenze su punti di programma manifestatesi anche in questa campagna elettorale. Sconfiggere i moderati, le loro politiche, garantire il successo dei progressisti, delle loro politiche: è questa la sfida della sinistra europea. E in Italia è questa la sfida e il impegno del nuovo Pci: dare un colpo all'egemonia moderata della Dc, creare le condizioni dell'alternativa. Anche per questo il voto di domani può servire. Il voto contro i conservatori, per una alternativa di programmi e un ricambio di gruppi dirigenti è, in Italia, il voto al nuovo Pci.

A 33 ANNI DAL '56

A Budapest i solenni funerali postumi
Straordinaria accoglienza al segretario del Pci

L'Ungheria è più libera

Un mare di folla riabilita Nagy

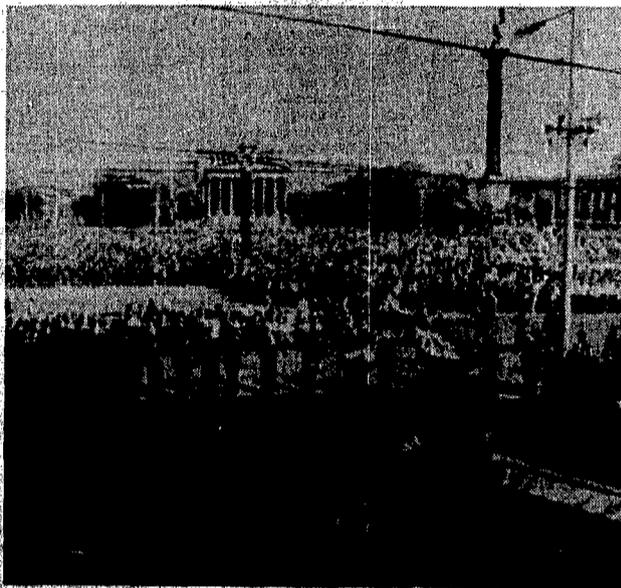
Fiori, un mare di gente, un grande silenzio: così l'Ungheria ha riabilitato Imre Nagy e tutte le vittime della repressione del 1956. È stato molto di più di un funerale, è stato il ricongiungimento di un popolo con la sua storia e con le sue lotte per la libertà e l'indipendenza. Achille Occhetto ha detto: «Imre Nagy fu un martire nella lotta per coniugare socialismo e libertà. Anche noi ci sentiamo suoi eredi».

ARTURO BARIOLI MARCO SAPPINO

BUDAPEST. Trecentomila persone hanno cominciato ad affluire nella piazza degli Eroi fin dal primo mattino. Davanti alle sei bare hanno sfilato giovani e donne, parenti delle vittime del 1956, esponenti delle Chiese e del governo, delegazioni straniere. Ma soprattutto è sfilata la speranza di un'Ungheria più libera. A mezzogiorno e mezzo un minuto di raccoglimento ha fermato tutto: fabbriche, uffici e scuole. Un lungo brivido è corso per la folla quando la voce di Imre Nagy registrata in uno dei giorni cruciali dell'ottobre 1956 è stata diffusa dagli altoparlanti. Dopo i sei discorsi ufficiali il corteo si è diretto

verso il cimitero di via Kozma dove le salme di Nagy e dei suoi compagni sono rimaste interrate per 31 anni. Alle sei del pomeriggio le sei bare sono state calate nelle fosse scavate una vicino all'altra. Lumi e candele dalle finestre di ogni casa hanno illuminato la sera di Budapest e di tutta l'Ungheria.

Grandi accoglienze per Achille Occhetto che ha abbracciato i familiari delle vittime ed ha avuto un commovente colloquio con la figlia di Nagy. A Budapest erano presenti anche il radicale Stanzani e Bettino Craxi che si è incontrato brevemente con Occhetto.



La piazza degli Eroi gremita per i solenni funerali di Nagy e di altre quattro vittime della repressione del '56

A PAGINA 3

Primi risultati del voto europeo in Spagna, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Irlanda

La sinistra sta vincendo in Europa

In festa i laburisti inglesi

Occhetto a Milano «Anche in Italia battere la destra»

FABRIZIO RONDOLINO

MILANO. Arrivato da Budapest nel pomeriggio, Occhetto ieri sera ha concluso a Milano la campagna elettorale del Pci. La confusione nella maggioranza, l'arroganza dei partiti di governo, il patto di potere Dc-Psi richiamano la necessità di un'opposizione «libera, pulita, democratica». Colpendo il Pci, dice Occhetto, si vogliono colpire i vecchi e nuovi diritti dei lavoratori, delle donne, dei giovani, degli

anziani. Il leader comunista insiste sulle novità dello scenario internazionale e ribadisce l'impegno del Pci per la costruzione di una nuova europeizzazione. È il Psi, dice il segretario comunista, l'unico partito socialista europeo che governa con i conservatori e rifiuta di imboccare la strada dell'alternativa. «Una sinistra italiana unita e rivolta al nuovo - conclude - avrebbe un grande ruolo in Europa e nel mondo».

A PAGINA 7

Una débâcle per la Thatcher in Inghilterra, una tenuta dei socialisti e un'avanzata dei comunisti in Spagna, vittoria dei socialdemocratici in Danimarca. Stando ai risultati noti (quelli spagnoli) e alle proiezioni negli altri paesi dove si è votato giovedì, al Parlamento europeo sembra certo un netto spostamento a sinistra. I laburisti, infatti, guadagnerebbero da soli quasi venti seggi, togliendoli ai conservatori.

ALFIO BERNABEI OMERO CIAI

I risultati dovevano rimanere segreti fino a domenica sera, quando si vota in Italia e in altri sei paesi europei, ma dal ministero degli Interni di Madrid sono usciti «clandestinamente» e diventati di dominio pubblico. Al 97% dello spoglio i socialisti di Gonzalez perderebbero un solo seggio (da 28 a 27), mentre i comunisti ne guadagnano due (da tre a cinque). Sconfitta la destra (meno tre seggi) e Suarez (meno due). Negli altri paesi i calcoli sono fatti soltanto

sulla base delle proiezioni ottenute con interviste fuori dei seggi. Le indicazioni sono però ritenute attendibili: i laburisti, secondo la Bbc, otterrebbero il 44% dei voti contro il 32-34% dei conservatori di Margaret Thatcher, conquistando (forse) 18-20 seggi rispetto alle passate elezioni europee. La «sterza forza» in Inghilterra risulterebbero i verdi che avrebbe-

ro ottenuto il 14% ma che forse, a causa del sistema uninominale, non potranno avere seggi a Strasburgo. I laburisti inglesi esultano, i conservatori si rifiutano di considerare attendibili questi dati. In Danimarca hanno vinto i socialdemocratici, mentre in Olanda i socialisti hanno tenuto. Lo spostamento dei seggi a favore della sinistra non dovrebbe essere modificato dalle elezioni negli altri sette paesi, dove si prevede un incremento della Spd e una tenuta dei socialisti in Francia. L'altro dato di questa prima tornata delle elezioni è comunque la bassa affluenza alle urne: meno del 50% in Danimarca e Olanda, 55% in Spagna, 35% in Inghilterra, 75% in Irlanda. (dove si votava però anche per il parlamento di Dublino).

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 6

Scala mobile Tutto il sindacato contro Pininfarina

La risposta sindacale alla minaccia della Confindustria di disdettare la scala mobile ieri ha raccolto un fronte autorevole e di vaste dimensioni. Trentin a Cisl e Uil: «Una posizione comune che non lasci speranze». Proposte di lotta dalle fabbriche e dalle strutture sindacali. Le prime vistose crepe nello schieramento Confindustria-Concommercio. Romiti: «La disdetta non è un fatto scontato».

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Non è più la scararmuccia fitta dei giorni scorsi. Da ieri l'ipotesi confindustriale di disdettare la scala mobile è diventata bersaglio di una valanga di critiche, un fronte vasto ed autorevole. Anche Benvenuto ridicolizza la manovra: non è una pistola scarica, bensì un boomerang. Scendono in campo tutti i leader confederali e le categorie: la disdetta va respinta. Valutazioni in genere concordanti sulla

diagnosi, ma diversificate quanto alla terapia. Bruno Trentin: «Il sindacato è sottoposto ad una grande prova politica. Le tre confederazioni assumono una posizione che non lasci alcuna speranza». La Fipe Concommercio (200 mila esercizi pubblici) si dissocia, mentre un enigmatico Cesare Romiti ora dice che «la disdetta non è un fatto automatico».

A PAGINA 13

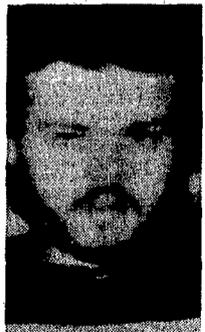
Don Riboldi: per la liberazione di Cesare Casella si è forse aperto uno spiraglio

«Chi mi critica non ha cuore» La mamma antimafia risponde a De Mita

ALDO VARANO MARCO BRANDO

LOCRI. Uno spiraglio di speranza per «mamma Casella» arriva da Don Riboldi, il vescovo di Acerra, che due giorni fa si era offerto ai sequestratori al posto di Cesare. «Sono 24 ore che ci controlliamo a distanza», ha detto il vescovo e questo vuol dire che un qualche tipo di contatto è stato stabilito. Intanto Angela Casella ha trascorso la sua seconda notte in tenda nella piazza di Locri, raccogliendo intorno alla sua drammatica vicenda sempre maggiori testimonianze di solidarietà e di affetto. La signora, però, al sesto giorno della sua coraggiosa sfida non ha potuto evitare di rispondere alle polemiche del presidente del Consiglio

De Mita, che ieri aveva accusato la famiglia di una «strana gestione» nelle trattative. «Fa presto a parlare lui - ha detto Angela Casella - che ha vicini a sé i suoi quattro figli. Io non mi intendo di politica e non voglio entrarci. Rivoglio solo il mio Cesare». Anche il marito Luigi Casella, da Pavia fa sapere che non intende innescare altre polemiche, ma afferma anche che nelle trattative ha seguito tutti i consigli degli inquirenti «e tuttavia - dice - non potevamo aspettare in eterno». Intanto è stata diffusa l'ultima foto di Cesare, incatenato, spedita alla famiglia il 26 marzo scorso. Ieri a Reggio Calabria è arrivato l'alto commissario antimafia, Domenico Sica.



Cesare Casella, con la catena al collo, in una foto fatta pervenire ai familiari

A PAGINA 9

Presidente, ricorda Cirillo?

LUCIANO VIOLANTE

Possiamo sperare che il ministro dell'Interno faccia per Cesare Casella almeno la decima parte di quanto fu fatto per Ciriaco De Mita? Non chiediamo naturalmente ciò che fu e che resta illegale. Chiediamo invece una straordinaria attivazione delle autorità politiche per sostenere l'azione degli investigatori. Da De Mita, invece, vengono addirittura rampogne all'indirizzo della signora Casella, rea di essersi attivata eccessivamente. Ma non si attivò in modo ben più frenetico, all'epoca del sequestro Cirillo, il suo collega di partito on. Cava oggi ministro degli Interni? E perché ciò che apparve allora umanamente giustificabile non lo è più oggi, quando si tratta non di un assessore regionale democristiano ma di un ragazzo qualsiasi?

A PAGINA 2

I signori della guerra politica

FABIO MUSSI

Chi l'ha vista, l'Europa? Scomparsa dalla campagna elettorale. Eppure l'opportunità del '93, del mercato unico, minaccia di trasformarsi in un rischio per l'Italia, paese ricco, ma vaso di coccio tra vasi di ferro, paese dalla struttura fragile e diseguale, dalla legislazione pochissimo armonizzata con quella comunitaria. C'è una ragione nella scomparsa: i maggiori partiti di governo stanno in un referendum contro il Pci. Si respira aria politicamente inquinata. Sembra di essere precipitati d'un colpo trent'anni indietro. I signori della guerra politica, Dc e Psi, deluse le pretese di tenere la parcella della crisi per tutto il tempo desiderato, consfringendo Spadolini ad esplorare il nulla fino ad ordine contrario, sono giunti al punto di rivolgere i cannoni sul Quirinale. Su un presidente della Repubblica criticato prima da uno dei due per aver conferito l'incarico esattamente al proprio candidato unico, accusato poi d'interferenza dall'altro solo per aver usato

dei suoi poteri e fatto fronte ai suoi doveri costituzionali. Ci si è messi così, perseguendo il proprio strettissimo interesse elettorale, su una strada assai pericolosa. Per andare dove? La Dc, dove voglia andare è chiaro: alla eternizzazione di sé, alla conferma del suo ruolo insostituibile, alla propria inamovibilità. Sono quaranta due anni, e fa quasi record mondiale. Quarantadue anni di un primato, da tempo detenuto senza una schiacciante maggioranza numerica, che ha via via consolidato l'autentica anomalia italiana, nel quadro delle democrazie occidentali: questo inestricabile tessuto di funzioni statali e poteri di partito, questo regime politico privo di alternative e di ricambi di classe dirigente, questa crisi della democrazia, fatta anche di dilagante clientelismo e invadenza delle organizzazioni mafiose e criminali.

Ma il Psi? Il Psi si è presentato all'alba di questo decennio con la prospettiva dell'alternativa. Per quando? Per quando si fosse realizzato un riequilibrio a sinistra. In attesa del quale bisognava assicurare, in alleanza con la Dc, la «governabilità». Il Pci è arretrato, pur senza crollare; il Psi è avanzato, pure senza crescite travolgenti. Un riequilibrio c'è stato. Ma oggi il Psi ha accantonato il tema dell'alternativa. Complessivamente, la sinistra si è indebolita, e il tema di una sinistra di governo appare sempre più lontano e sfuocato nel discorso socialista.

La «governabilità» si è trasformata in un rapporto con la Dc sempre più stretto e vincolato, al tempo stesso sempre più conflittuale e tumultuoso. La regola italiana è diventata così l'instabilità, e il non governo. Di fronte a problemi che richiedono durata di azione politica, stanno governi impotenti, maggioranze crollanti e convulsive. Si sta entrando in un'altra fase, ora. Si intravede il disegno di un assc di ferro tra Psi e Grande centro democristiano. Si va illuminando anche il profilo dei protagonisti: Craxi, Andreotti, Forlani, triumfatori di una futura democrazia sotto tutela.

Nell'83 la Dc perse il 6% dei voti. Da allora, entro il dato di un lento ma progressivo allargamento dell'area elettorale di governo, spicca quello di una costante avanzata democristiana. Il rischio vero è che, sul campo di una sinistra divisa, avanzi trionfante, ancora, una Dc che la guarda dall'alto del 40 per cento dei voti. E il grande movimento di un Psi duellante al centro, ma nemico giurato del più forte partito di sinistra, minaccia allora di forggiare la chiave che apre esattamente la porta di una nuova lunga età democristiana. Bel risultato.

Il Pci vuole evitarlo. Un buon voto alle europee lascerebbe certamente aperta un'altra e diversa prospettiva, consentirebbe la possibilità stessa di un mutamento positivo degli attuali, pessimi, rapporti tra Pci e Psi. Davvero: è tempo che chi è di sinistra si faccia sentire.

A PAGINA 5



Imre Nagy, il premier giustiziato dopo la rivolta del '56

L'Ungheria riabilita il '56

Anche i dirigenti della sinistra italiana partecipano alla grande giornata di Budapest. Grande accoglienza per il segretario comunista. L'abbraccio con i familiari delle vittime. Lo scambio di battute con Bettino Craxi

Occhetto: «Siamo eredi di Nagy»

«Nagy fu un martire della lotta per congiungere socialismo e libertà. Anche noi ci sentiamo suoi eredi. Nel '56 Togliatti sbagliò. Oggi voltiamo pagina, a fianco di chi mette la democrazia al primo posto in ogni parte del mondo». Occhetto ai solenni funerali di Budapest. L'abbraccio con i familiari delle vittime. L'incontro con Grosz. Craxi riconosce il valore di questo gesto del segretario del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

BUDAPEST. «Sono molto contenti di incontrarla qui. I nostri martiri sono stati d'esempio per l'umanità. Ha visto quel che è successo in Cina. Vorrei non accadesse mai più che il socialismo fermi la democrazia. Speriamo che questa giornata di lutto contribuisca a cancellare definitivamente il post-stalinismo». Imre Nagy, la figlia del primo ministro ungherese assassinato, tende la mano ad Achille Occhetto. Alle loro spalle, oltre la scalinata del museo delle arti, l'Ungheria si immerge silenziosa nella «stagione più tragica della propria storia, celebra Nagy e i suoi compagni come uomini simbolo per un futuro diverso. È il segretario del Pci raccoglie quell'appello e quel monito: «Ho la stessa convinzione, signora. Imre Nagy fu un comunista che fece fino in fondo il proprio dovere. Le esprimo la solidarietà per il nobile sacrificio di suo padre e l'impegno affinché prevalgano le forze della democrazia e delle riforme. Mi permetta di abbracciarla a nome dei comunisti italiani».

Il Pci davanti all'Ungheria ieri e oggi. L'indimenticabile rapporto Krusciov sul crimine di Stalin e della rivolta operaia in Polonia, dell'aggressione anglo-francese all'Egitto per il canale di Suez e dell'occupazione sovietica che stroncò - scrive Occhetto nella sua lettera ai familiari delle vittime - quel tentativo del popolo magiaro di liberare se stesso e il socialismo ungherese dalla opprimente e soffocante cappa dello stalinismo. Trentatré anni fa, invece, il Pci approvò l'intervento sovietico. Palmiro Togliatti parlò di una «dolorosa necessità» di un «dovere di classe» e scelse di stare «da una parte della barricata». Tre anni orsono Alessandro Natta definì l'impiccagione di Nagy «un atto ingiusto e disumano». E oggi Occhetto dice: «Sul '56 Togliatti si sbagliò. Il nostro giudizio è all'opposto di quello che demmo allora: la rivolta ebbe un carattere democratico e popolare, Nagy non fu un controrivoluzionario».

«La tempesta è nel cuore dei giovani comunisti», scriveva in quei terribili frangenti il settimanale della Fgci «Nuova generazione». Occhetto, all'e-

la sua posizione sul 1956, ha avuto un'importanza eccezionale nella nostra lotta per la riabilitazione di Nagy. Non ci hanno potuto dire: «siete dei reazionari...».

Occhetto parla con la figlia di Jozsef Szilagyi. Poi con la vedova di Gáza Losonczi. Una donna minuta che si dice «particolarmente commossa di conoscerla». Ed ecco le parole angosciate della vedova di Pal Maleter: «Che tragedia, che tragedia: comunisti giustiziati da comunisti». Infine la vedova di Miklos Gimes: «Per trent'anni la mia speranza è un solo partito comunista, al Pci», confida ad Occhetto. La musica si interrompe e l'immensa folla intona l'inno nazionale. «Seppelliamo i rivoluzionari, i martiri, gli insorti», è la voce di Vasarhelyi. Occhetto è sul palco, seduto proprio dietro i familiari. Bettino Craxi è da poco andato davanti alla corona del Psi, che era già stata deposta in precedenza. Ora, sotto la scalinata, guarda la gente che sta per stringere le mani. «Questo funerale segna la fine di un'epoca e di un

regime», commenta.

Occhetto e Craxi, poche ore prima di tornare in Italia per i comizi di chiusura della campagna elettorale, si trovano a Budapest. Con quale animo? «Il nostro atto chiude un capitolo dal punto di vista politico. Alla luce delle nostre posizioni dopo l'eccidio della Tian An Men - dirà Occhetto - voglio sperare che certe ferite non si riaprano artificialmente, che non si cennino più scontri ideologici». E dunque «auspichiamo che la sinistra italiana cerchi e trovi motivi di accordo o di disaccordo raccogliendo la sfida dei problemi nuovi che l'avvenire pone a tutti noi». «Questo se la strada è in salita», questo 16 giugno a Budapest «è un momento molto importante per suscitare una comune buona volontà».

Quando si incrociano, è il segretario del Pci a farsi incontro a Craxi. C'è forse un pizzico d'imbarazzo. Poi ecco uno scambio d'ironie: «Liberalo, democratico, indipendente, autonomo, moderno...». Craxi trova che «Achille ne ha spesi

di aggettivi per il nome del Pci». E Occhetto pronto: «Vuol sentir dire "craxiano"?». «No, gli uomini non c'entrano», è la replica del segretario socialista.

Ma non è una giornata per perdersi in battute. Come giudica Craxi la presenza di Occhetto a Budapest? «Fatto importante, un atto di verità e di giustizia, non c'è dubbio». E «solo tre anni fa, le cose non erano così». Nel '56 e sul dramma Nagy - insisterà più tardi il segretario del Pci con i giornalisti - «Togliatti trascinò i comunisti italiani in un tragico errore, in una tragica responsabilità». E il gesto di Occhetto «consapevolmente dichiara appunto, in modo inequivocabile, che di questo si tratta». Aggiunge Craxi che dal '56 «molta acqua è passata sotto i ponti», e sull'Ungheria «non il Pci è da un pezzo che non polemizziamo e del resto la polemica non ha mai riguardato Occhetto». Insiste ancora su Togliatti e sulla sua «eredità». Ma è un accento lasciato nel vago.

A distanza proprio con il Pci polemizzano i radicali, rappresentati al funerale dal segretario Sergio Stanzani.

Occhetto dà interviste alla radio, alla tv ungherese, al giornale del Posu *Nepszabadsag*. «Nella lotta politica i torti e le ragioni non stanno mai tutti dalla stessa parte, anche le vittime possono aver commesso errori. Ma la sopraffazione e la violenza sono assolutamente intollerabili», dichiara. E chi ha sofferto sotto questi regimi all'Est, sa che il più grande delitto dello stalinismo è aver infangato gli ideali del socialismo. Rovesciando il giudizio sul '56, il Pci «dà prova di coraggio, tanto più perché in Italia siamo alla vigilia di elezioni e non sappiamo come potrà comportarsi chi ci ha votato», anche se Occhetto non ha dubbi: «La stragrande maggioranza del partito è d'accordo con me».

Democrazia, riforme, socialismo, libertà all'Est. Il dramma cinese ha tolto la speranza sulla riformabilità dei paesi socialisti. Siamo venuti qui - di-

ce Occhetto - con la speranza che sia possibile invece in un sistema pluralista e non violento. Se non fosse possibile la nostra condanna sarebbe inesorabile. Perciò auspichiamo che in tutti i paesi dell'Est possano vincere la battaglia i riformisti e i rinnovatori. Occhetto ne ha discusso nel colloquio di un'ora e un quarto con Grosz. Il successore di Kadar ha chiesto il sostegno dell'Europa alla scommessa di Budapest. Tra democrazia e socialismo - hanno chiesto ad Occhetto nell'intervista tv - a cosa dare priorità? «Certamente alla democrazia. Perché senza democrazia non c'è autentico socialismo. E se la maggioranza della gente preferisce il sistema capitalista, si cambierà. Chi vuole il socialismo prenderà a battersi per riaffermarlo». Sulla Piazza degli Eroi l'Ungheria celebra il dramma del passato per guardare con più forza a un futuro carico di speranze ed incognite. Su quella stessa piazza il Pci fa un passo significativo nel cammino per una nuova sinistra europea.

Tante amarezze e grandi speranze nei sei discorsi

BUDAPEST. È stata quella vissuta ieri dall'Ungheria la giornata del lutto e della conciliazione come tutti, governo e opposizione, auspicavano che fosse a 33 anni dalla rivoluzione e a 31 anni dalla impiccagione di Imre Nagy e dei suoi compagni. Ma una conciliazione nazionale che non vuole avvenire sul terreno dei compromessi, che deve essere fermamente orientata verso la libertà, la democrazia, l'indipendenza dell'Ungheria per una Ungheria che «non a far parte dell'Europa» come titolava ieri un giornale ungherese nella realizzazione degli ideali che sono stati di Nagy e dei martiri della rivoluzione del '56. Questo è stato il senso comune dei sei brevi discorsi che sono stati pronunciati ieri mattina sulla piazza degli Eroi di fronte alle bare dei martiri e a centinaia di migliaia di cittadini ungheresi, ai rappresentanti ufficiali del parlamento e del governo, alle delegazioni straniere. Eccone alcuni estratti. Miklos Vasarhelyi già segretario di Nagy e condannato a 5 anni di prigione: «... abbiamo grandi compiti di fronte a noi, il messaggio di Nagy è oggi più attuale che mai e solo la pazienza e la fiducia reciproca di gente che pensa in modo diverso possono permettere di assolvere il compito storico, di assicurare il passaggio pacifico ad una società ungherese, europea e moderna, libera e democratica...». «Proprio da questa piazza siamo partiti 33 anni fa con Nagy e i suoi compagni vittime del tradimento dopo che appena alcune settimane prima ai funerali di Rajk era stato solennemente promesso che un dramma simile a quello di Rajk non si sarebbe mai più ripetuto...».

ro che non potrà realizzare in futuro quegli obiettivi che non è riuscito a raggiungere in 43 anni».

Imre Mees, condannato a morte in contumacia: «... Sono in lutto con noi in questo giorno ai di là dei confini i nostri amici polacchi, cecoslovacchi, rumeni e non solo della Transilvania, russi, ucraini, lituani, lettoni, estoni e di altri popoli dell'Unione Sovietica...». «È questa una giornata oltre che di lutto nazionale che deve segnare un cambiamento di epoca. Siamo seppellendo un regime fallito in partenza e respinto dalla nazione, ma che abbiamo dovuto subire per 43 anni. Ed è anche la giornata della speranza per una Ungheria indipendente, libera, democratica. Ci stringeremo la mano nella riconciliazione nazionale dopo libere elezioni in un parlamento libero».

Tibor Zimanyi, a nome di tutti i perseguitati politici: «... Per creare il consenso nazionale occorre anche ristabilire l'equilibrio della bilancia, procedere alla riabilitazione di tutte le vittime, riabilitazione che ancora non cammina ai ritmi e nella misura dovuti e giungerà all'allontanamento violento o no dalla vita pubblica di tutti coloro che sono stati compromessi nella violazione delle leggi nelle persecuzioni e nelle rappresaglie».

Bela Kiraly, già generale comandante della guardia nazionale: «... Come recentemente in Spagna da un sistema totalitario o in Uruguay da una dittatura militare, sono riusciti a passare ad una società democratica senza spargimento di sangue così da noi senza sangue e senza violenza dobbiamo riuscire a instaurare la libertà».

Viktor Orban, in rappresentanza della gioventù ungherese: «... Abbiamo oggi la possibilità di raggiungere stabilmente in via pacifica quegli ideali che i rivoluzionari del '56 hanno potuto vedere realizzati solo per pochi giorni. Se saremo uniti e solidali potremmo porre fine alla dittatura comunista, costringere il partito al potere a sottomettersi a libere elezioni, darsi un governo che inizi subito trattative per il ritiro delle truppe sovietiche». □A.B.



La bara di Nagy sulla piazza degli Eroi



I giovani ungheresi rendono omaggio al feretro

Il segretario del Pci scrive ai familiari delle vittime

ROMA. Achille Occhetto, che si è recato a Budapest per i solenni funerali di Imre Nagy, ha inviato un messaggio alla figlia dello statista ungherese e ai familiari delle altre vittime del '56. «Esprimendo i sentimenti della più sincera e profonda solidarietà dei comunisti italiani», la lettera di Occhetto sottolinea il carattere democratico e popolare della rivolta con cui il popolo magiaro tentò di liberare se stesso e il socialismo ungherese dalla opprimente e soffocante cappa dello stalinismo. Quel generoso tentativo di rifondare il socialismo sulla libertà e sulla democrazia fu allora soffocato nel sangue. Ma quell'esito tragico non ha potuto soffocare le idee di Nagy. Da quei freddi giorni dell'ottobre del '56 altre tragedie hanno segnato la vita e la storia dei paesi comunisti e ogni volta - in Cecoslovacchia, in Polonia, ancora in queste settimane in Cina - i fatti hanno dimostrato che non vi può essere socialismo senza il pieno dispiegarsi dei diritti civili, della democrazia politica, delle libertà di ogni cittadino, della sovranità di ogni paese».

«Noi comunisti italiani - prosegue la lettera - portando così a compimento una definitiva revisione dei giudizi dati nei tragici giorni del '56, inchiniamo oggi le nostre bandiere a quegli uomini coraggiosi, dirigenti comunisti che pagarono con la vita la loro fiducia in un socialismo libero e democratico. E rinnoviamo il nostro pieno impegno perché agli onori di oggi seguano tutti gli atti utili e necessari alla piena riabilitazione storica e politica di Nagy e di quanti furono vittime di processi mostruosi e terribili».

Lumi e candele dalle finestre di ogni casa hanno illuminato la sera di Budapest e di tutta l'Ungheria

Fiori e un lungo brivido a piazza degli Eroi

La vasta scalinata del museo sulla piazza degli Eroi è stata rapidamente sommersa da una cascata di fiori che ha ricoperto le sei bare con i resti di Imre Nagy, Pal Maleter, Jozsef Szilagyi, Miklos Gimes, Geza Losonczi e del martire ignoto simbolo di tutte le vittime della rivoluzione ungherese del 1956 e della repressione. Decine di migliaia di persone hanno sfilato per ore davanti alle bare.

ARTURO BARIOLI

È stato molto di più di un funerale, è stato il riaggiungimento di un popolo con la sua storia, con le lotte per la libertà, l'indipendenza, la costruzione di uno Stato moderno che furono gli ideali del 1956 e che sono la speranza di oggi. È stata la rinvicina politica di Imre Nagy e di tutti i suoi compagni, della loro lunga lotta all'interno del partito e della società ungherese e contro tutte le forze esterne per riformare il sistema. È stata una indicazione che non può lasciare equivoci che gli

ungheresi vogliono voltare pagina, e aprire per il loro paese un'epoca nuova.

Una folla di duecento-trecentomila persone ha cominciato ad affluire sulla grande piazza fin dal primo mattino, regolata ma senza alcuno sforzo, da almeno quattromila poliziotti disarmati. Le strutture scenografiche dovute tra gli altri al figlio di Laszlo Rajk, dirigente comunista fuilato e riabilitato nel '56, poche settimane prima che scoppiasse la rivoluzione, erano semplici e suggestive. Su uno sfondo bianco spiccavano le colonne

transenne e uno speciale servizio d'ordine la incolonnava verso le bare per porgere l'ultimo saluto: chi si faceva il segno della croce, chi inchinava semplicemente la testa, chi piegava a terra le bandiere. Tutti portavano fiori.

Alle 11 l'afflusso della folla è stato fermato ed è cominciata la cerimonia protocolle. È giunta prima di tutte la delegazione del Parlamento condotta dal suo presidente Szuros, portando una grande corona. Poi è stata la volta della delegazione del governo con il primo ministro Nemeth, il vicepresidente Medgyessy, il ministro di Stato Pozsgay. Le due delegazioni si sono schierate di fianco alla bara di Nagy a fare il loro turno di guardia d'onore. Quindi è venuta la delegazione delle Chiese, cattolici, riformati, evangelici, unitari, ortodossi, ebrei, con il cardinale Paskai alla loro testa. È stata successivamente la volta delle rappresentanze parlamentari

aperta dall'ambasciatore statunitense Palmer. Tra esse anche quella italiana con l'ambasciatore Nitti. Fra le ambasciate assenti soltanto quelle di quattro paesi: Albania, Cina, Corea del Nord e Romania. Poi sono venute le rappresentanze dei partiti. Tra le prime quella del Partito comunista italiano con il segretario Achille Occhetto accompagnato da Piero Fassino e Federico Argentieri. Davanti alle bare sono sfilati i rappresentanti del Partito radicale transilvanico con Stanzani e la Bonino, quelli del Partito socialista italiano con il segretario Craxi, i rappresentanti di Charta 77 dalla Cecoslovacchia, Solidarnosc dalla Polonia con Michnick, Romania libera e l'Associazione degli emigrati romeni in Francia, partiti ungheresi socialdemocratici, liberaldemocratici, popolari, cristianopopolari. Le associazioni e i gruppi politici come il Forum democratico e il Nuovo fronte di marzo, l'Associazione dei giovani demo-

cratici, le nuove organizzazioni sindacali, la Lega per i diritti umani, rappresentanti dell'Accademia ungherese, della Radio e della televisione, dell'Associazione degli scrittori, dei cineasti (con Miklos Jancso).

La cerimonia è terminata a mezzogiorno e subito è ripreso il pellegrinaggio della folla. Alle 12,30 un minuto di silenzio, di raccoglimento e di cordoglio si è fatto nella piazza, musica di Herkel in sottofondo. Un silenzio che si è allargato a tutta la capitale, a tutta l'Ungheria dove il lavoro è stato sospeso dappertutto. Un brivido è corso per la folla quando poco dopo la voce di Imre Nagy registrata in uno dei giorni cruciali dell'ottobre '56, è stata diffusa dagli altoparlanti. Dopo i discorsi ufficiali una colonna di automobili, pullman e furgoni con le centinaia di corone al seguito della bara si è mossa da piazza degli Eroi verso il cimitero di via Kozma là dove le salme di Nagy e dei suoi compagni so-

no rimaste interrate per trent'anni e dove in fosse singole o comuni ci sono ancora i resti di altre trecento vittime della repressione. Due ali di folla hanno accompagnato il corteo per i molti chilometri del percorso. Il campo 301 appariva trasformato rispetto ad alcune settimane fa: ripulito, sistemato in aiuole e viali con decine di sifra (la caratteristica stele funebre ungherese in legno scolpito). Anche qui gli altoparlanti hanno trasmesso i nomi delle centinaia di martiri della rivoluzione con la loro qualifica (operaio, intellettuale, lavoratore della terra) e la loro età. Ad ogni nome la piccola folla dei parenti e degli amici più stretti risponde «sei con noi, non ti dimenticheremo». Alle 18, le sei bare sono state calate quasi contemporaneamente nelle fosse scavate una vicina all'altra.

Lumi e candele hanno illuminato la sera di Budapest e di tutta l'Ungheria dalle finestre di ogni casa.



La vedova (a sinistra) di Pal Maleter